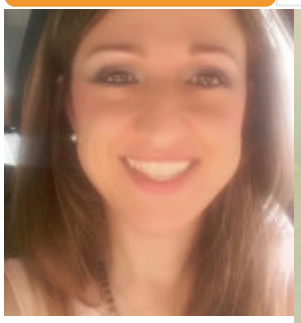
LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

UN SISTEMA EUGENETICO

Ecco come hanno fatto morire Alfie

VITA E BIOETICA 01_05_2018



Benedetta Frigerio

È vero che la cosa più scandalosa accaduta al piccolo Alfie Evans è che sia stato intubato e ventilato per 15 mesi e che gli sia stata negata la tracheostomia, perché ad un mesedal ricovero (dicembre 2016) si è deciso che doveva morire senza neppure provare afare una diagnosi. Infatti, anche se i giornali hanno scritto che Alfie era affetto da una malattia mitocondriale non c'è uno straccio di esame clinico che lo dimostri.

È poi sicuramente sconcertante il fatto che i tubi della ventilazione di Alfie furono sostituiti oltre 5 mesi dopo la loro applicazione e che perciò furono trovati pieni di muffa, come suo padre ha mostrato con un plico di foto (alcune da noi pubblicate) che provano le numerose negligenze dell'Arder Hey Hospital di Liverpool. Prove che hanno colpito profondamente anche Mariella Enoc, presidente del Bambin Gesù, a cui è stato negato di entrare nella stanza di Alfie dall'ospedale inglese. Insomma è vero tutto ciò, ma Alfie non è morto solo per questo.

Alfie una volta rimossa la ventilazione ha subìto un trattamento tremendo. Essendo che i suoi polmoni erano abituati a dilatarsi meccanicamente, i medici avrebbero dovuto "svezzarlo" per non provocarne la morte immediata. Cosa che comunque non si è verificata anche se dopo lo stop delle macchine il piccolo aveva contratto un'infezione polmonare.

Per questo Alfie, come aveva spiegato a Thomas un medico italiano con cui era in contatto, avrebbe avuto bisogno di una terapia antibiotica immediata che gli è stata negata. Eppure, nonostante tutto questo, il piccolo ha respirato comunque senza alcun aiuto per ore, dato che medici gli avevano negato anche la mascherina necessaria ad aiutare la sua respirazione comunque autonoma.

Perciò, la sera di lunedì 23 aprile, dopo la rimozione della ventilazione alle 22.15 italiane, Thomas ha lanciato un appello chiedendo che qualcuno portasse dell'ossigeno in ospedale, ma la barriera di polizia all'entrata ha impedito qualsiasi intervento esterno. A quel punto uno dei legali della famiglia, Pavel Stroilov, è corso all'Alder Hey Hospital chiamato da Thomas. Mentre Stroilov entrava hanno cercato di seguirlo altre sei persone, una con la mascherina in mano che ha provato ad entrare con lui senza successo. Questa ha però pensato bene di lanciare la mascherina sopra la testa degli agenti, permettendo al legale di portarla ai genitori di Alfie. A quel punto il piccolo, che aveva già dimostrato una stazza da leone, smentendo l'avvocato dell'ospedale, Michael Mylonas, che in udienza aveva rassicurato il giudice Hayden sul fatto che la morte diAlfie sarebbe stata immediata alla rimozione della ventilazione, è stato aiutato arespirare.

Ma, ancora una volta, i medici hanno provato a privare il bambino anche della mascherina, con la scusa che non proveniva dall'Alder Hey. E per ben due volte hanno dato ordini di staccarla, finché Thomas non ha fatto notare che il protocollo di morte approvato dal giudice Hayden non parlava né di privazione dell'ossigeno né di sospensione della nutrizione. Per la stessa ragione Thomas ha ottenuto che il piccolo, privato della nutrizione per ben 36 ore fosse alimentato. Sì, Alfie è rimasto senza cibo per 36 ore, un tempo lunghissimo per un bambino così piccolo, il cui cuore aveva già sostenuto uno sforzo enorme dopo la rimozione violenta della ventilazione senza svezzamento.

Inoltre, quando poi l'alimentazione è stata fornita era comunque a livelli bassi. Il bambino è vissuto minacciato dai medici e difeso dai suoi genitori per 4 giorni, aprendo di tanto in tanto gli occhi, reagendo. Così, per silenziare la stampa l'ospedale ha promesso a Thomas più ossigeno e più sostegni vitali. Due ore prima di morire la saturazione dell'ossigeno era a circa 98 e i battiti di Alfie erano a circa 160, tanto che Thomas era convinto che lo avrebbero lasciato andare presto a casa (così gli aveva detto l'amministrazione ospedaliera nel pomeriggio di venerdì). Prima di morire, mentre Thomas era uscito un istante, lasciando Kate in dormiveglia e un altro familiare in stanza, un'infermera è entrata e ha spiegato che avrebbe dato al bimbo quattro farmaci (non si sa quali) per curarlo. Dopo circa 30 minuti la saturazione è scesa a 15. Due ore dopo Alfie era morto.

Non sappiamo quanto Alfie sarebbe vissuto se appropriatamente aiutato e curato, non sappiamo se esami approfonditi sarebbero giunti a formulare una diagnosi e quindi a trovare una cura, non sappiamo nemmeno se Alfie era ridotto in quelle condizioni per qualche responsabilità interna ad un ospedale il cui curriculum passato è

a dir poco mostruoso (come si legge in questo e questo articolo, dove tanti indizi rendono l'ipotesi quanto meno ammissibile se non provata). Quel che è certo però è che non possiamo dire che il bambino sia morto solo per la rimozione dei sostegni vitali.

Come aveva scritto il noto genetista e direttore scientifico dell'Ospedale Bambin Gesù, Bruno dalla Dallapiccola, «il piccolo Alfie non potrà resistere a lungo senza l'apporto di sostanze nutrizionali attraverso flebo. Senza l'apporto nutrizionale, infatti, la sopravvivenza può variare da poche ore a qualche giorno». Certo «la durata della sopravvivenza è condizionata dalle condizioni di partenza del paziente», sebbene nel caso di Alfie «non possiamo pronunciarci con certezza». Ad ogni modo, aveva concluso Dallapiccola, «indipendentemente dal fatto che il piccolo continui a respirare autonomamente, ora la mancanza di apporto nutrizionale rappresenta un'emergenza».

Anche Angelo Selicorni, noto genetista italiano, due giorni dopo la rimozione della ventilazione era intervenuto così: «Staccato dalle macchine il bambino ha "resistito" per ore senza "alcuna intenzione di morire"». Questa svolta, ha continuato «pone qualche dubbio sulla "terminalità" del suo stato».

Alfie già affaticato e sottoposto a trattamenti violenti è stato privato del tutto dell'antibiotico necessario a curare l'infezione e poi del cibo e dell'ossigeno per troppe ore. Chi non vuole prendere posizione si nasconde dietro al mantra del "caso troppo complicato" i cui confini sarebbero difficili da stabilire. Ma forse manca il coraggio di guardare la realtà e di affermare che qui siamo davanti ad un caso di accanimento eutanasico palese? È chiaro che se per i medici la vita di Alfie era "futile", quindi un peso e un costo che non valevano la pena di essere sostenuti, l'approccio clinico verso di lui non poteva che essere fino alla fine quello di eliminarlo. Come ha scritto sempre Selicorni: «Se io considero la vicenda di Alfie un disvalore, una storia umana inutile, senza senso, non posso che pensare che prima ne pongo fine e meglio è».

Una fantasia? Nel 2012 erano scoppiate numerose polemiche a causa di denunce effettuate da pazienti coinvolti nel Liverpool Care Pathaway, il programma di trattamento fine vita allora in vigore in Gran Bretagna. Una infermiera dell'Alder Hey, Bernadette Loyd, stanca di vedere casi simili, aveva scritto al ministero della salute denunciando i modi con cui bambini e neonati muoiono. «Morire di sete è terribile, ed è inconcepibile che dei bambini debbano morire così. I genitori si trovano a un bivio e si sentono quasi costretti a scegliere questa via perché i medici dicono che i loro bambini avranno pochi giorni di vita. Ma predire la morte è molto difficile e ho visto anche un gruppetto di bambini che sono tornati a vivere, dopo che il Lcp era stato avviato e interrotto». «Ho anche visto morire bambini morire terribilmente di sete

perché l'idratazione viene sospesa fino a quando non muoiono. Ho visto un ragazzo di 14 anni con il cancro morire con la lingua incollata al palato, quando i medici si sono rifiutati di idratarlo. La sua morte è stata vissuta con angoscia da lui e da noi infermieri. Questa è l'eutanasia che entra dalla porta anteriore». Il Sistema sanitrio nazionale aveva risposto alla Loyd senza entrare nel merito: «Le cure per il fine vita devono soddisfare i più alti criteri professionali e bisogna sapere stare accanto ai genitori del bambino durante il processo decisionale».

Ecco cosa ha fatto il martirio di Alfie, oltre che convertire tanti cuori: ci ha costretti a unirci contro un mostro, a guardare alla brutalità di un sistema eugenetico travestito da democrazia. Un sistema con un potere illimitato sulla persona e considerato una religione civile dalla politica e dalla giustizia inglesi. Un potere che schiaccia tante altre vite fragili e che diffonde una mentalità utilitaristica che bisogna cominciare a combattere se non si vuole fare la stessa fine. Ma chissà, forse la storia di Alfie svelerà molto di più, perché a molti resta una domanda: cosa giustifica l'accanimento dell'ospedale terrorizzato dall'idea che il piccolo fosse trasferito altrove? Cosa ha fatto tremare l'Alder Hey Hospital?